

Le «giornate di solidarietà» organizzate a Gubbio

La sinistra discute: quali prospettive per l'America latina?

Quattro giorni di ampio dibattito - L'esempio del Nicaragua Il «caso Brasile» e la repressione in Bolivia e Uruguay

Dal nostro inviato
GUBBIO — «Giornate di solidarietà con i popoli dell'America latina». A Gubbio, organizzate da Lega per i diritti e la liberazione dei popoli, dal CESPI, dalla Provincia di Perugia e dal Comune di Gubbio. Due gli obiettivi dell'iniziativa: realizzare una concreta azione di coinvolgimento della città (soprattutto dei giovani e dei ragazzi delle scuole) sui temi della solidarietà e offrire un'occasione per discutere e discutere sulle varie organizzazioni di latinoamericani impegnate nei propri Paesi o nell'emigrazione, e, sinteticamente, sintetizzare i temi e i problemi affrontati negli incontri e nelle tavole rotonde pubbliche. Alcuni, però, hanno suscitato un interesse particolare. Vediamoli.

La situazione del Centro America. A discuterne si sono trovati Oreste Papi, console nicaraguense a Roma, Manuel Reyes, esponente del Fronte democratico rivoluzionario del Salvador, padre

Giulio Girardi e il deputato democristiano Gilberto Bonalumi. Nicaragua — ha detto Papi — è diventato un punto di riferimento per la lotta di tutti i popoli americani che, per fattori «naturali» ma soprattutto politici, si trovano a trovarsi in una situazione di «strangolamento» attuata dall'amministrazione Reagan, rischia di perdere la sua sovranità politica. L'indebitamento con l'estero è pesantissimo (la sola importazione di petrolio assorbe il 60% del reddito nazionale). La situazione è paragonata a quella del Nicaragua, ma tutta l'area centro-americana è in una situazione di «strangolamento» che si sta prevenendo trattativa politica tra le parti, è una truffa.

Il Fronte non è contro le elezioni, ma vuole che si tengano in una situazione di normalità e quindi occorre, prima, una fase di trattative. Reyes ha ricordato come la mediazione offerta dall'Inter-nazionale socialista sia stata respinta ben cinque volte dalla giunta, e ha ribadito l'importanza della dichiarazione franco-messicana (cui, ha detto, si dovrebbero aggiungere presto quelle dei governi olandese, danese e svedese). Chiediamo — ha detto poi tra gli applausi — che anche il governo italiano si pronunci sul Salvador, e speriamo che pure la Dc italiana prenda posizione. Ma dall'on. Bonalumi, che ha parlato più tardi con qualche imbarazzo, non è venuta risposta.

Dall'America centrale al Cono sud. Gli elementi di novità più interessanti sono venuti forse dal brasiliano Francisco Correa, che ha illustrato i tratti dell'originale fase che si è aperta nel suo paese con l'amnistia politica di due anni fa. Il Brasile si sta avviando verso una democratizzazione che, sia pure istituzionalmente imperfetta (le elezioni che segneranno il ritorno alla democrazia parlamentare si terranno nell'ottobre del 1982), ha aperto nuovi spazi all'attività dei partiti e delle organizzazioni di massa. Anche in politica estera il Brasile va assumendo sempre più un ruolo positivo. Ci sono però gravi pericoli che incombono sul suo processo evolutivo. Sono forti le tendenze alla definizione di strutture istituzionali che impingano al Brasile una «democrazia ristretta». Inoltre non vanno sottovalutati i pericoli di soprusi e reazioni, visto che forze golpiste e fascizzanti sono ancora largamente presenti nell'apparato statale.

Amaro contrariare alle speranze accese dall'evoluzione del Brasile, la situazione in Bolivia e in Uruguay. Dei due Paesi hanno parlato Simon Reyes, prestigioso leader dei minatori boliviani, e Ernesto Goggi, dirigente della centrale sindacale uruguayana. Il primo ha fornito dati sconvolgenti sul traffico di cocaina che, come è stato ampiamente denunciato all'opinione pubblica internazionale, costituisce la principale attività della giunta militare al potere. Il traffico — ha detto Reyes — ha raggiunto un volume d'affari pari a un miliardo di dollari (e più di quanto la Bolivia incassi con la vendita di minerali). Malgrado la repressione sanguinosa, comunque, nel paese si sta organizzando la resistenza e segnali di ribellione alla dittatura cominciano a venire dalle settori dell'esercito.

Sono oltre 15 mila gli «scomparsi» in Argentina

Sono almeno 15 mila le persone scomparse in Argentina e il fenomeno delle «sparizioni» non è ancora finito del tutto; inoltre, ci sono numerose testimonianze relative alle torture cui vengono sottoposti i prigionieri politici.

La drammatica denuncia è venuta dal segretario generale di Amnesty International, Thomas Hamnerberg, durante una conferenza stampa tenuta a Washington. Secondo Hamnerberg, la diminuzione dei sequestri di persona registrata negli ultimi anni è da spiegare più con la virtuale scomparsa dell'opposizione al regime militare che con una presunta volontà della giunta di rispettare i diritti umani.

L'OLP ne attribuisce l'organizzazione a «esperti» israeliani

Sono saliti a 93 i morti dell'attentato di Beirut

Messaggio di Giovanni Paolo II al presidente libanese Elias Sarkis - Il primo ministro francese Mauroy appoggia il diritto del popolo palestinese ad uno Stato indipendente

BEIRUT — È salito a 93 il numero delle vittime causate dall'attentato dinamitardo che giovedì ha devastato alcuni edifici dell'OLP nella parte occidentale di Beirut. Nelle ultime ore, a quanto si è appreso da un funzionario di polizia, tre delle 225 persone rimaste gravemente ferite in seguito alla tremenda esplosione sono decedute in ospedale mentre le squadre di soccorso hanno estratto altri 6 cadaveri dalle macerie.

Il totale delle vittime diventa così il più elevato mai causato da un atto di terrorismo nella storia del mondo. La bomba alla stazione di Bologna, nel 1980, aveva ucciso 85 persone, mentre i morti nell'esplosione dell'Hotel King David a Gerusalemme nel 1946 erano stati circa 80.

Denuncia dell'OLP

Intanto Khalil Wazir, braccio destro di Yasser Arafat, ha ribadito le accuse secondo cui dietro la recente ondata di attentati che hanno avuto per obiettivo l'organizzazione palestinese in Libano c'è Israele. In una dichiarazione diffusa dall'agenzia Wafa, il collaboratore di capo dell'OLP afferma che le macchine

usate per l'atto terroristico sono state preparate da esperti israeliani in due centri controllati dai falangisti. A guidare le vetture sul luogo dell'attentato — sostiene — sono stati elementi libanesi reclutati dal servizio segreto israeliano attraverso il partito della falange. Al presidente libanese Elias Sarkis è intanto giunto un messaggio del cardinale Agostino Casaroli che, a nome del Papa, deplora vivamente l'attentato di giovedì scorso a Beirut «che si aggiunge agli atti di terrorismo recentemente perpetrati nella capitale ed in altre città del Libano». Il Papa «assicura le famiglie delle vittime e dei feriti che è loro vicino nei legami del cuore e della preghiera e, affidando alla misericordia divina coloro che hanno perduto la vita, ribadisce la sua viva deplorazione di fronte a gesti così gravi», rinnovando infine al presidente della Repubblica e al «caro popolo libanese, tutto intero», i suoi auguri di pace e di «vita sociale nella serenità».

Sul piano politico c'è da registrare una intervista del premier francese Pierre Mauroy al quotidiano cairota Al-Ahram. Mauroy ha ribadito che il popolo palestinese ha il diritto di istituire uno Stato indipendente ed Israele si de-

ve ritirare dai territori occupati a partire dal 1967. Ha quindi aggiunto che il popolo palestinese deve ottenere il diritto all'autodeterminazione ed ha definito gli insediamenti israeliani nei territori occupati «illegittimi» per il diritto internazionale.

Violazioni israeliane

Secondo il premier francese, sono pure «illegittime» le misure prese unilateralmente da Israele per ciò che concerne la città di Gerusalemme. Egli ha poi rilevato che il futuro della città santa dovrà essere definito nel contesto di una soluzione globale della crisi mediorientale.

La Francia — ha anche detto — riconosce ancora validità alla risoluzione 242 del consiglio di sicurezza dell'ONU ed alla «Dichiarazione di Venezia» fatta dai paesi CEE.

Avrebbe avuto il 98% dei voti

Ali Khomeini nuovo presidente dell'Iran

Distanziati gli altri candidati - Altre cinquantadue persone sono state giustiziate

TEHERAN — Ali Khomeini sarà certamente il nuovo presidente dell'Iran. Secondo le notizie diramate da radio Teheran, il discepolo di Khomeini ha avuto il 98 per cento dei voti nelle 91 città iraniane di cui sono state già scrutinate le schede. Avrebbe ottenuto complessivamente sette milioni 981 mila preferenze, distanziando di gran lunga gli altri candidati. In particolare il ministro dell'educazione Parvareh avrebbe ottenuto 147.850 voti; il ministro dell'energia Ghaffuri Fard 27.175 e l'ex viceministro degli Interni Sayed Reza Zavareh 21.010. Le schede nulle, a quel punto dello scrutinio, erano invece 140.214. Presumibilmente gran parte di esse erano destinate al primo ministro Kani dopo l'annuncio del suo ritiro dalla competizione le sue preferenze sono state infatti conteggiate tra i voti nulli.

Il religioso scelto Ali Khomeini, segretario del partito confessionale di governo iraniano (partito della repubblica islamica), ha promesso di lasciare Kani a capo del governo. Quest'ultimo si era ritirato giovedì per favorire la sua elezione. Secondo quanto riferisce l'agenzia Pars, il ministro degli Interni iraniano prevede che i votanti risulteranno più numerosi di quelli che parteciparono alle elezioni del defunto presidente Rajai. Questi, secondo le cifre ufficiali, ebbe 13 milioni di voti (l'88% su 14.700.000 votanti). L'ex presidente Bani-Sadr aveva invece ottenuto, dal suo esilio francese, che solamente quattro milioni di cittadini avevano votato il 24 luglio per eleggere il suo successore.

Frattanto oltre 52 persone, accusate di lotta armata contro la repubblica islamica, sono state passate per le armi in Iran, a quanto riferisce la stampa di Teheran.

Panama accusa gli USA: violato l'accordo sul canale

Dal nostro corrispondente L'AVANA — Due anni fa entrava in vigore il trattato firmato dall'allora presidente Carter e dal gen. Omar Torrijos per la graduale restituzione della zona del canale a Panama. Si apriva la speranza nell'America latina che l'accordo segnasse l'inizio di un rapporto nuovo, di rispetto, tra il colosso del nord e i paesi del continente che avevano fatto, anche per l'abilità di Torrijos, del problema del canale un simbolo della politica degli Stati Uniti nei confronti dei paesi e dei popoli dell'America latina.

In questo anniversario Panama recrimina su tutti i casi di mancanza di rispetto del trattato, accumulati dagli USA in questi due anni, e accusa sempre più apertamente la Cia di aver assassinato uno dei firmatari di quello storico accordo, il gen. Omar Torrijos, morto in uno strano incidente aereo due mesi fa.

«Se continuano le violazioni nordamericane», ha detto il presidente Aristides Royo — nell'anno 2000 avremo un canale interoceano inservibile e obsoleto, perché sono in pericolo il mantenimento e l'amministrazione del canale di Panama, con grave pericolo per la navigazione mondiale».

Manovre militari di grande rilievo contro la volontà del governo di Panama hanno violato la sovranità nazionale e, per sottolineare il senso di presenza militare, gli Stati Uniti hanno deciso arbitrariamente di mettere alle dipendenze del ministro della difesa USA la commissione intergovernamentale (composta da quattro panamensi e da cinque nordamericani) che amministra il canale nel periodo di transito. Inoltre, sempre contro il trattato, gli USA hanno stabilito due scale di salari, una per i cittadini statunitensi, l'altra, ovviamente inferiore, per quelli di Panama. «In soli due anni — scrive oggi il quotidiano «Perdido» — a causa di questa discriminazione, Panama ha perso più di quattro miliardi di dollari».

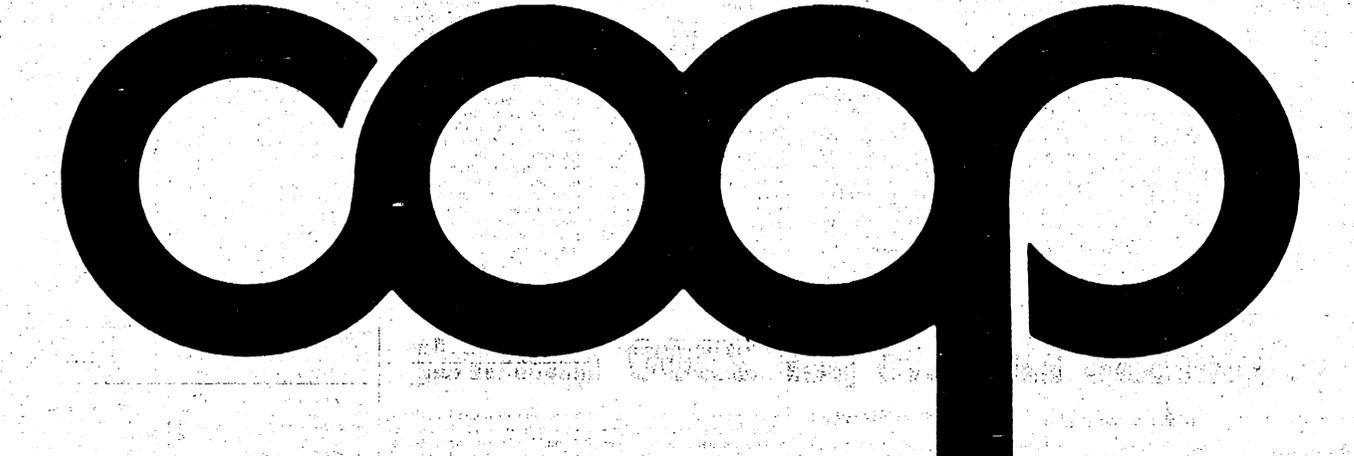
Ma a sottolineare il clima antistatunitense che prevale a Panama, il ministro degli Interni, fratello dell'ex presidente della repubblica, ha rilasciato una intervista al giornale messicano «Excelsior» nella quale afferma che «ho sufficienti motivi per credere che la morte di Torrijos non è stato un incidente. Sono invece sicuro che è stato assassinato dalla Cia, dato che rappresentava un ostacolo per i piani espansionistici statunitensi in Centro America». Dal canto suo, la vedova dell'ex presidente Raquel Rauzner, ha dichiarato allo stesso quotidiano messicano che il marito «era cosciente dei pericoli che correva continuamente in conseguenza dell'applicazione della sua politica progressista».

Per riassumere il clima esistente a Panama in questo secondo anniversario, basti dire che la cerimonia commemorativa consiste nell'inaugurazione di una targa che ricorda i 22 studenti che vennero assassinati il 9 gennaio del 1964 dai soldati statunitensi mentre stavano cercando di alzare una bandiera di Panama all'interno della zona del canale sotto controllo USA. Durante la manifestazione parlerà il vice presidente di Panama Ricardo de Espinosa.

La repressione non accenna a placarsi neppure in Uruguay, come ha denunciato oggi, ricordando l'ultimo ferimento di un attivista di un gruppo di «madrì della piazza di maggio» che hanno denunciato il dramma degli «scomparsi» in Argentina.

Giorgio Oldrini

Paolo Soldini



Prodotti con marchio Coop una mano contro il carospesa.

Nei supermercati Coop fino al 12 ottobre.

I trecento prodotti Coop rappresentano l'offerta più ampia e completa, proposta in Italia, da un'organizzazione distributiva con il proprio marchio. In vendita esclusivamente nei negozi Coop, sono occasioni di acquisto sicure per qualità e convenienza. Leggi l'etichetta: con i prodotti Coop sai quello che compri.



PASTA DI SEMOLA COOP 500 g 395	FETTE BISCOCCATE COOP 72 pezzi 960
DADO COOP 10 cubetti 470	2 PIZZE COOP 1.380
PISELLI EXTRA FINI COOP 400 g 490	SARDINE COOP in olio di oliva 120 g 450
FUNGHI COOP in olio di girasole 200 g 990	GIARDINIERA COOP 700 g 920
MAIONESE COOP in tubo 150 g 450	BRANDY COOP invecchiato oltre 3 anni cl 75 4.080
GRAPPA RISERVA COOP cl 75 3.750	AMARETTO COOP cl 75 2.950
PANNOLENI MANTOVANE ELY BABY (notte - giorno - primi passi) 4.980	SAPONETTA ELY BABY neutra, 130 g 310
DETERSIVO COOP per bucato a mano E/2 - 450 g 650	DETERSIVO COOP in polvere, per piatti E/2 - 350 g 450

CACAO COOP amaro 70 g 490	CACAO COOP zuccherato 70 g 370
BAGNO SCHIUMA ELY 350 g 1.150	FUSTINO COOP per lavatrice Kg 4,8 6.100
AMMORBIDENTE COOP litri 2 1.250	DETERSIVO COOP per lavatrice E/2 - 600 g 850

BISCOTTI FARCITI COOP 250 g 750	BISCOTTI PETIT COOP 500 g 950
BUDINO COOP vaniglia, cioccolato, creme caramelle 290	CREMA SPALMABILE COOP cacao e bicolore, 370 g 1.190
CONFETTURE COOP vari gusti 400 g 780	PANNA PER CUCINA COOP ml 190 550
BURRO COOP 250 g 1.190	LATTE COOP p. litri 1 460
MARGARINA COOP spalmabile, in vaschetta 200 g 380	FETTINE COOP di formaggio 10 pezzi, 140 g 890

MOLTI DI PIU' I PRODOTTI CON PREZZI FERMI ALLA COOP FINO AL 15 NOVEMBRE.

I prezzi e la qualità dei prodotti del paniere concordato sono alla Coop i più convenienti per i consumatori. E in più, a prezzi fermi, alla Coop trovi una vasta gamma di prodotti sicuramente importanti nella spesa familiare:

Olio di girasole Coop, litri 1, lire 1.290 ■ Olio extra vergine di oliva Coop, litri 1, lire 2.950 ■ Olio di semi di mais Coop, litri 1, lire 1.550 ■ Fagioli borlotti Coop, 800 g, lire 650 ■ Fagioli cannellini Coop, 800 g, lire 590 ■ Fagiolini fini Coop, 400 g, lire 450 ■ Tonno Coop in olio di oliva, 170 g, lire 1.290 ■ Tonno Coop in olio di oliva, 85 g, lire 650 ■ Passata di pomodoro Coop, scatola 400 g, lire 240 ■ Succhi di frutta Coop, 740 g, lire 780 ■ Succhi di frutta Coop, 125 g x 6, lire 940 ■ Succhi di frutta, 125 g, lire 160 ■ Barra nazionale tutti i tipi e confezioni ■ Vini da pasto tutti i tipi e confezioni ■ Farina bianca "00" Coop, Kg 1, lire 475 ■ Petti di tacchino, il Kg, lire 8.480 ■ Coccia di tacchino, il Kg, lire 2.380 ■ Caffè Coop Prestigio, sacchetto 200 g, decaffeinato, 90 g, lire 730 ■ The Coop, 20 litri, lire 450 ■

Coop. Siamo più grandi perché sono più forti i consumatori.